

1968

Nota preparata dall'IAI su alcune iniziative che il Go-  
verno italiano potrebbe prendere in vista del prossimo  
vertice comunitario per favorire il rilancio europeo

I problemi e le soluzioni auspicabili

I sei paesi si avviano al vertice comunitario di novembre in una situazione di crescente tensione nel processo di integrazione. Molti problemi che, in gran parte a causa della posizione gollista, sono stati elusi per anni, sono ora sul tavolo e chiedono di essere risolti contemporaneamente.

- 1) La fine del periodo transitorio ed il completamento di ciò che resta del Trattato di Roma.
- 2) La politica agricola ha creato una situazione insostenibile sul piano dell'aumento delle eccedenze e degli impegni finanziari, senza per altro riuscire a garantire la parità di reddito tra l'agricoltura e gli altri settori.

Bisogna trovare una soluzione che, conservando il principio del mercato unico e della solidarietà comunitaria (essenziale per i francesi) imponga un piano di riforma delle strutture (essenziale per gli italiani) e di progressiva riduzione dei prezzi e delle eccedenze (essenziale per tutti).

- 3) Le recenti vicende monetarie hanno dimostrato che il futuro della politica agricola è inseparabile da quello della cooperazio-

ne monetaria. Inoltre l'integrazione dei mercati, aumentando la dipendenza delle varie economie dalla componente estera, ripercuote immediatamente in tutta la Comunità le conseguenze dei cicli economici nazionali, creando continue tensioni sul piano monetario.

Si deve quindi avviare un processo di integrazione in campo monetario. Perchè ciò abbia senso tuttavia è necessario uno stretto coordinamento delle politiche economiche nazionali, la realizzazione del mercato europeo dei capitali e l'adozione di una politica comune che consenta il perseguimento di obiettivi sociali e di indirizzare le risorse verso aree e settori deficitari.

Si deve inoltre promuovere un'integrazione delle strutture produttive che garantisca la competitività dell'industria europea.

- 4) L'allargamento della Comunità alla Gran Bretagna e ai paesi scandinavi è avvertito da una grande maggioranza degli europei come una condizione politica essenziale ad ogni progresso.

Tuttavia tale ampliamento pone notevoli problemi e può essere realizzato solo se le strutture comunitarie sono in grado di affrontare la nuova situazione.

Si deve risolvere il problema rafforzando le strutture della Comunità e compensando i costi derivanti dall'accettazione della politica agricola comune con i vantaggi che la Gran Bretagna trarrebbe da un'estensione dell'integrazione, in particolare al settore monetario.

- 5) Lo squilibrio fra integrazione economica e mancanza di integrazione politica è diventato ormai troppo forte e senza progressi in campo politico diventerà sempre più difficile completare la unione economica. L'Europa si trova inoltre in una situazione di crescente dipendenza nei confronti degli Stati Uniti e di pa-

ralisi di fronte agli sviluppi del dialogo tra le superpotenze. Si deve avviare un processo di integrazione politica che consenta all'Europa di assumere una sua fisionomia e volontà autonome nei confronti degli Stati Uniti e di dare un contributo costruttivo alla distensione nella prospettiva della convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea.

- 6) Per realizzare tutti questi obiettivi è necessario un ulteriore trasferimento di potere dagli Stati alla Comunità.

#### Un nuovo motore per l'integrazione

La coscienza dei problemi e delle soluzioni auspicabili non è tuttavia sufficiente, poichè la loro complessità è tale che i governi sono incapaci di affrontare un "negoziato globale" con probabilità di successo. Essi, anche se riescono a realizzare un minimo di accordo di fondo, sono mossi da sollecitazioni e interessi immediati, diversi e a volte contraddittori. Il negoziato rischia quindi di arrivare rapidamente ad un punto morto.

Ciò dipende solo in parte dalla cattiva volontà dei governi. L'integrazione non può progredire senza un motore ed è la struttura stessa della Comunità che è ormai incapace di produrre le decisioni necessarie a risolvere i problemi sul tappeto. Quando si parla di crisi bisogna infatti fare attenzione. Ciò che è in discussione non è l'integrazione, che ha dato brillanti risultati e che doveva inevitabilmente provocare delle tensioni e delle difficoltà. E' piuttosto in discussione il metodo adottato, che ha ormai raggiunto un limite invalicabile.

Il sistema per far progredire l'integrazione attraverso un paziente negoziato tra "uffici comunitari" indipendenti e i governi era suf-

ficiente per realizzare un mercato unificato, ma non per risolvere i problemi da esso creati, nè, tanto meno, per realizzare l'unione economica. Prendere decisioni in comune, trasferire potere ad organi sovranazionali, richiede un livello di controllo e consenso democratico che le Comunità attuali non possiedono.

Un governo interessato all'unità Europea non dovrebbe quindi oggi limitarsi a proporre soluzioni per i problemi sul tappeto. Dovrebbe soprattutto preoccuparsi di proporre un "nuovo motore" per l'integrazione. Nelle circostanze attuali questo motore, per essere efficace, deve avere alcune caratteristiche: deve essere autonomo dai governi; deve essere interessato in via prioritaria e permanente allo sviluppo dell'impresa europea; deve costituire uno strumento di raccolta di consenso democratico intorno alle cose da realizzare. Questo ruolo può essere assunto solo dal Parlamento Europeo, alla condizione di farlo eleggere a suffragio universale e di chiamarlo a partecipare ad ogni nuova iniziativa di integrazione. Il Parlamento ha infatti l'enorme vantaggio di esistere; di avere sviluppato una certa abitudine ad un dibattito europeo di notevole livello; di costituire un legame con le forze politiche e sociali oggi soprattutto formale, ma certo molto più efficace e consistente il giorno che fosse eletto a suffragio universale. L'impegno per l'elezione diretta è iscritto nel Trattato stesso, ed il suo mantenimento più volte reclamato dallo stesso Parlamento e da larghi settori dell'opinione pubblica.

### Cosa chiedere al vertice

Vediamo ora quali dovrebbero essere i risultati cui converrebbe mirare al vertice e nei negoziati comunitari dell'immediato futuro.

- 1) Un accettabile compromesso sui problemi immediati e di breve periodo.
- 2) Un accordo politico generale di massima su alcuni obiettivi futuri per l'integrazione economica e politica. Dovrebbe essere più un accordo sulla "volontà di fare", che sul "cosa e come fare", ma dovrebbe concretarsi in tre decisioni particolarmente rilevanti. Si dovrebbe in sostanza avviare tre processi paralleli i cui progressi dovrebbero favorirsi a vicenda.
  - a) Una decisione sul sollecito inizio dei negoziati per l'adesione della Gran Bretagna e degli altri candidati sulla base del parere preparato dalla Commissione della CEE. In particolare si dovrebbe adottare la tesi ivi contenuta di un mandato per negoziare alla Commissione stessa, secondo il metodo adottato per il Kennedy Round.
  - b) La nomina di un gruppo di "saggi", a livello politico ed indipendenti dai governi, incaricati di preparare un rapporto (sul modello del "Rapporto Spaak") sul modo per realizzare concretamente l'accordo dei Governi di progredire nell'integrazione economica e politica. I saggi dovrebbero avere la più ampia libertà di consultazione, anche tra i paesi candidati.
  - c) Impegno ad eleggere quanto prima il Parlamento a suffragio universale, in modo da metterlo in condizione di assolvere compiti accresciuti in seno alla Comunità e di partecipare agli ulteriori progressi dell'integrazione. A tal fine si dovrebbe chiedere all'attuale Parlamento di preparare, sulla

base dei progetti esistenti (Dehousse, Saragat, ecc.), un nuovo progetto per la sua elezione a suffragio universale diretto, secondo metodi uniformi nella Comunità. Il Parlamento eletto dovrebbe in particolare avere il compito di discutere il rapporto preparato dai "saggi" e di approvare delle proposte definitive da sottomettere ad una conferenza intergovernativa. Il lavoro per definire i nuovi obiettivi dell'integrazione dovrebbe svolgersi in stretto contatto con i progressi dei negoziati sull'allargamento. Non appena questi si fossero conclusi in modo soddisfacente, si dovrebbe prevedere un immediato allargamento del Parlamento a Deputati eletti dai paesi candidati.

### Il ruolo dell'Italia

Una simile linea, che punta in sostanza più su un accordo sulle procedure che su un accordo sugli obiettivi, potrebbe avere qualche probabilità di successo. E' necessario tuttavia che un Governo abbia la volontà di proporla e di difenderla con chiarezza e decisione.

Il Governo francese si sta probabilmente preparando ad un più deciso orientamento europeista, ma è notevolmente paralizzato dall'eredità gollista, ancora visibilmente presente in seno alla compagine governativa. I suoi margini di manovra sono quindi alquanto limitati. Il Governo tedesco ha innanzitutto lo svantaggio di essere tedesco, cioè di rappresentare un paese a cui la prudenza ha insegnato di non prendere mai iniziative che potrebbero essere interpretate in senso egemonico. Inoltre l'esigua maggioranza e il recente mutamento al vertice gli impongono una certa cautela, quali che possano essere le buone intenzioni.

Il Governo britannico è ancora formalmente escluso dal discorso, ma è comunque oggi ancora nella posizione difensiva di chi si prepara ad un negoziato incerto e difficile.

Per quanto riguarda il nostro paese, se tutto dovesse ridursi ad un compromesso tra gli interessi messi in gioco dal processo di integrazione in atto, è indubbio che la posizione italiana, per quanto efficacemente difesa, si rivelerebbe di gran lunga la più debole e anche se riuscissimo ad ottenere soddisfazione su qualche punto, avremmo sacrificato l'obiettivo più importante, che è il progresso dell'integrazione.

L'Italia si trova nella condizione migliore per proporre una linea che, centrata sul principale nodo politico dell'integrazione, eviterebbe a tutta la discussione di ridursi ad un tentativo, senza uscita, di compensare e conciliare interessi economici contrastanti, diffidenze politiche e risentimenti da lungo tempo accumulati.

iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10222

24 APR. 1991

BIBLIOTECA